

# Nicara



NICARAGUA  
E DINTORNI

Bollettino bimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua  
Direttore Responsabile: Bruno Bravetti - Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale - Via Saccardo, 39 - 20134 Milano - Tel. e Fax (02) 2140944 - Autorizzazione Tribunale di Bologna n. 5289 del 5/9/1985 - Spedizione in abb. postale 70% Filiale di Milano - Stampato in proprio - Hanno collaborato a questo numero: Federica Comelli, Roberto Cova, Angela Di Terlizzi.

N. 43 - 44 GENNAIO - APRILE 1999 - NUOVA SERIE

## Quale ricostruzione?

*Come ridefinire la solidarietà in Nicaragua e in Italia*

### Il Nicaragua oggi

L'uragano Mitch ha messo a nudo nodi di fondo che si sono accumulati senza mai essere stati sciolti, nodi nati dalla storia particolare del Nicaragua paese che, si può dire, non ha ancora conosciuto una democrazia reale.

In Nicaragua, senza considerare l'epoca della dittatura somozista, sono passati tutti e, dopo il 1980, il flusso di curiosi, volenterosi, solidali, ONG, organismi finanziari, non si è mai fermato.

In Nicaragua, dove attualmente vivono quattro milioni e mezzo di abitanti, sono passati milioni di dollari, prima nel nome della solidarietà, per sostenere un processo rivoluzionario poi, dopo il '90, per "rilanciare" e immettere nel mercato mondiale l'economia del paese. Sono cambiate le sigle e le tendenze politiche di coloro che hanno versato fiumi di soldi nel paese ma, andando in Nicaragua, anno dopo anno, quello che si può osservare, senza pretendere di fare grandi analisi, è un aumento della povertà se non della miseria, un acuirsi dell'emarginazione e del divario tra ricchi e non, tra integrati e non.

Una nuova "razza", scomparsa dal paese negli anni '80, sta ricolonizzando il Nicaragua. Uomini grassi, appena un accenno di

sangue misto, occhiali neri, macchine di lusso e donne e bambini a loro volta obesi, con l'aria arrogante e strafottente. Sono i Miami boys che, forti del ritorno del neo somozismo di Alemán, tornano a riprendersi quello che avevano abbandonato e a comprarsi il resto; le case migliori, le terre migliori, ad aprire locali e negozi dai prezzi europei in un paese dove la media dello stipendio mensile di un lavoratore è di meno di 50 dollari USA.

Eppure il Nicaragua è un paese ricco di risorse, acque, terre fertili, legname pregiato, miniere, un mare pescoso. E' un paese fortemente agricolo con pochissima industria e incapacità di creare valore aggiunto ma che importa gran parte di quello che consuma quotidianamente. Le banane arrivano dal Costa Rica e dall'Honduras come la maggior parte del riso, delle arance e del latte, lo zucchero prodotto localmente costa quattro volte di più di quello degli altri paesi centroamericani. Cosa è successo al granaio del Centro-America? Dove sono finiti gli ambiziosi progetti di produzione, le cooperative, le aree proprietà dei lavoratori?

Pare che anche in Nicaragua si sia affermato un circolo vizioso che l'uragano ha messo a nudo, un circolo che mentre

arricchisce pochi, ingoia ogni capacità produttiva e travolge l'economia familiare contadina. Senza crediti oppure affogati dai debiti contratti con banche e usurai, i piccoli e medi produttori smettono di produrre, vendono le terre ai nuovi "terratienientes" fanno i braccianti stagionali per la raccolta del caffè e i più fortunati lasciano il paese. Ormai le terre migliori sono nelle mani dei latifondisti e i contadini che resistono, per sopravvivere si spingono nelle zone più difficili, povere, pericolose e incendiano e disboscano spinti dalla necessità e condannati dall'ignoranza.

I danni maggiori durante l'uragano si sono avuti dove il disboscamento e l'avanzare della frontiera agricola erano più praticati. Non sono certo osservazioni nuove od originali ma la brutalità della catastrofe ha reso tutto ciò evidente anche a chi non vuole sapere e inol-

*segue a pag. 2*

## ¡Muchas gracias!

L'Associazione Italia-Nicaragua ringrazia tutti coloro che hanno contribuito alla raccolta fondi per l'Emergenza Urugano.

Hanno destinato fondi alla nostra associazione gli enti locali, i comuni grandi e piccoli, i consiglieri comunali, le fabbriche, i lavoratori, le scuole, gruppi spontanei, parrocchie, sezioni locali di partiti, associazioni, sindacati di base, uomini e donne.

La somma raccolta verrà utilizzata oculatamente per far fronte ai bisogni reali delle popolazioni colpite dall'urugano.

In questo numero riportiamo il primo elenco dettagliato della destinazione dei fondi.

*Il Coordinamento dell'Associazione Italia-Nicaragua*

## Tesseramento



*Iscriviti  
all'Associazione*



da pag. 1

tre, anche sotto l'aspetto di una pratica di sviluppo più sostenibile, il Nicaragua aveva acceso grandi speranze.

Dove sono finiti i milioni di dollari e dove finiranno quelli che solidarietà e interessi stanno nuovamente portando? Il bellissimo obiettivo sulle bocche di tutti di approfittare di questa nuova manna per rilanciare lo sviluppo del paese e non di ripristinare la situazione del pre uragano, rischia di risolversi in un'ennesima bolla di sapone se lasciato gestire solo ai poteri forti.

Molti, anche gli animi più bellicosi fanno fatica a credere ancora in qualcosa, i più abili mettono a frutto le proprie capacità per se stessi e il senso di solidarietà appare sempre più come un fantasma. C'è ancora chi resiste e denuncia frodi e incapacità scontrandosi spesso con gli ex compagni di lotta oltre che con un governo ostile e corrotto.

Poi ci sono i grandi organismi internazionali, quelli che detengono il vero potere e che, ancora una volta, impongono vecchie ricette economiche ormai considerate fallimentari e intervengono creando ulteriori problemi a livello locale. A Posoltega, epicentro del dramma, sono arrivati tutti, dalla Croce Rossa alle ONG, ognuno con il suo piano di intervento autodiretto ed autogestito: tutti vogliono costruire case ma non c'è la terra ingoiata dal fango del vulcano Casita. L'altra terra, quella buona, è in mano ai latifondisti che cercano di speculare vendendo una manzana di terra, meno di un ettaro, a 3000 dollari quando il suo valore è di 500 - 700.

La Sindaco, una donna di grande coraggio, sandinista, dovrebbe applicare la legge di utilità pubblica ed espropriare ma i rapporti di forze non lo consentono e dal governo l'unico aiuto che arriva consiste in materiali da costruzione per case fatte da un tetto di lamiera e pareti di plastica da ubicare in zone inadatte. La Croce Rossa a sua volta decide di costruire case senza tenere in conto una pianificazione territoriale non volendo avere nulla a che fare col governo locale sandinista.

A Wiwili, la OEA decide di costruire case per tutta la comunità ma dal momento che i fondi sono limitati, decide di costruire con "adobe", mattoni non cotti, in pratica fango. Case adatte per climi aridi e desertici. Cosa succederà quando ricominceranno le piogge?

E intanto i contadini che hanno perso terra, casa, attrezzi da lavoro, devono rimborsare il debito interno contratto con le banche; debito non condonabile dal momento che tutti gli istituti di credito sono ormai privati e nelle mani dell'entourage presidenziale.

La battaglia che i sindaci delle località colpite portano avanti trova pochi echi sia a livello di partiti che di governo. Le autorità locali devono trovare nel territorio le entrate per fare fronte all'ordinaria e straordinaria amministrazione ma non si capi-

sce da chi dovrebbero riscuotere le tasse. La proposta parlamentare di innalzare il bilancio a favore dei municipi è rimasta lettera morta e anche la commissione che si occupa degli enti locali sta per sciogliersi.

Nonostante un quadro così complesso, a tratti scoraggiante, il dopo uragano ha dato anche un'accelerata ad alcune situazioni di evidenza che possono contribuire a rendere più chiare le idee a tutti coloro che vogliono cooperare con il Nicaragua. L'evidenza è legata a due fattori, chi sono stati davvero i colpiti dall'uragano e quali sono le proposte e le scelte dei soggetti in campo.

Anche se la devastazione non ha coinciso al 100% con le zone più povere del paese, ha fatto più danni nelle zone sottoposte ad intensa coltivazione agricola, zone di vitale importanza per la produzione non di prodotti di esportazione, ma di prodotti "poveri" che costituiscono l'alimentazione quotidiana della grande maggioranza dei nicaraguensi.

Dopo il '90, il processo di pauperizzazione dei piccoli produttori si è accelerato e il Mitch ha messo a nudo la tragica situazione di coloro che producono il 70% del consumo interno.

Se vengono prese in considerazione solo le stime globali, la realtà produttiva non sembra essere stata danneggiata così fortemente ma, se l'attenzione si focalizza sulla percentuale di perdita dei singoli prodotti, si capisce che quanto è successo è stata un'ecatombe.

Nonostante ciò, a livello ufficiale, è il setto-

re privato impresariale che si cerca di presentare come il più danneggiato e quindi bisognoso di interventi.

Il governo ha cercato prima di minimizzare la portata di quanto è successo per potere portare avanti la sua strategia macroeconomica legata all'applicazione dei piani di aggiustamento strutturale concordati col Fondo Monetario. Quando non ha potuto più minimizzare, ha cercato di spendere le immagini di morte e distruzione per chiedere nuovi aiuti e la ricontrattazione del debito.

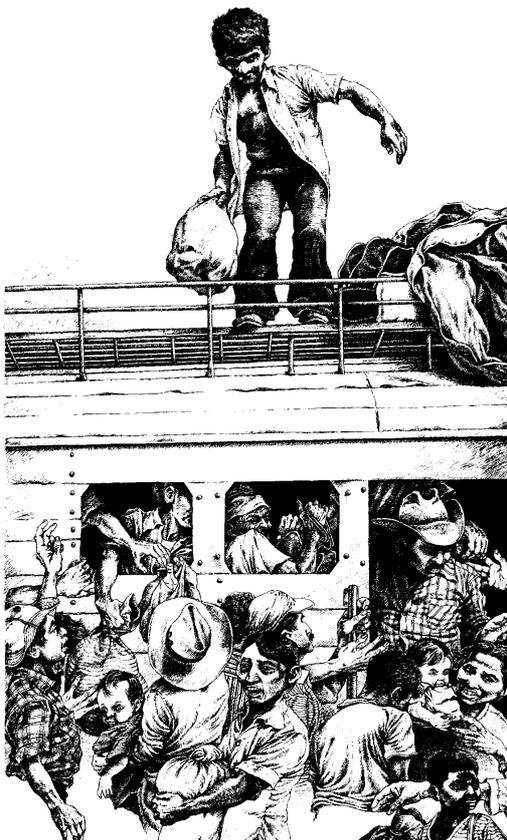
Ha quindi già elaborato un chiaro piano di intervento nella fase del post Mitch che prevede grandi investimenti nella modernizzazione delle strutture stradali ed energetica che andranno a beneficio delle imprese di costruzione in fase di grande espansione e del settore urbano e privato. Non si parla di riforma agraria, di credito rurale né di assistenza tecnica per recuperare le terre dilavate dalla pioggia e dal fango. Questa strategia di intervento, sostenuta oltre che dal governo, dal FMI e dagli impresari, mostra chiaramente di non essere aperta a nessun cambiamento rispetto ad un modello di sviluppo che non intende innescare meccanismi che evitino il ricrearsi di una situazione fortemente in crisi come prima dell'uragano.

In opposizione a questo modello, si è delineata un'altra tendenza elaborata e sostenuta da un insieme di soggetti della società civile, coordinamenti di ONG, municipi, associazioni di produttori e in parte anche il FSLN sia pure con una posizione debole e incerta. Questi soggetti, già operanti sul territorio prima dell'uragano, sono riusciti a esprimere una certa forza di coesione e a ottenere anche risultati concreti quali quello di evitare che le donazioni fossero tassate come beni d'importazione e che, all'interno dei comitati di emergenza, nonostante le pressioni del governo, prevalesse una gestione locale rispetto ad una centralizzata. La strategia è quella di convertire il disastro in un'opportunità per la regione centroamericana e per ottenere questo è necessaria una riforma agraria che metta in grado i contadini di riprendere e migliorare la produzione su terre migliori senza danneggiare l'ambiente, di accedere a possibilità di commercializzazione, una gestione decentralizzata delle risorse che consenta ai municipi di gestire le esigenze del territorio.

È senza dubbio questa seconda opzione quella che noi come associazione dobbiamo sostenere, consapevoli dello squilibrio nei rapporti di forze, consapevoli delle difficoltà di procedere ad interventi mirati in una situazione conflittuale e complessa, consapevoli che il nostro livello di conoscenza deve migliorare e che forse i nostri schemi di intervento devono essere ripensati.

## L'Associazione

Cerchiamo ora di analizzare la situazione della nostra associazione ripercorrendo



brevemente le tappe fondamentali della sua storia.

Nata nel 1981 per appoggiare una rivoluzione che ha suscitato un pò in tutto il mondo grandi entusiasmi e aspettative, l'Associazione ha scelto e mantenuto come interlocutore il FSLN, la forza politica militare divenuta forza di governo.

Si può affermare che nonostante diversi punti di vista, anime diverse che rispecchiavano le varie componenti di provenienza di quanti facevano parte dell'Associazione, la scelta dell'interlocutore è stato l'elemento fondante. La critica più forte che può essere fatta all'Associazione rileggendo la sua storia è quella di non avere voluto o potuto porsi verso il FSLN come un vero interlocutore che fosse in grado di scambiare punti di vista e strategie. A questo processo diciamo non ha aiutato la struttura ancora molto verticale e gerarchica di un partito nato da un'esperienza guerrigliera, strutturatosi sulla necessità di intervenire e decidere velocemente.

Dopo il '90, l'Associazione ha iniziato una sorta di deriva che ha visto parte delle forze migliori allontanarsi tra disillusione e incapacità di elaborare nuove strategie. Sicuramente la non abitudine al confronto dialettico tra FSLN e in generale i gruppi della solidarietà ha accelerato questo processo.

L'obiettivo di quanti sono rimasti si è spostato sull'appoggio di tutte quelle realtà che, nate dall'esperienza della rivoluzione, sembravano essersi rinforzate e emerse alla luce liberata dalla necessità di mantenere un loro spazio all'interno però di una strategia complessiva del partito e di una situazione di aggressione esterna.

La speranza di molti era che il Frente, fuori dalla gestione del governo, avesse il tempo di riorganizzarsi e darsi una struttura interna più democratica e aperta alle istanze dei soggetti emergenti. A quasi dieci anni di distanza e dopo una seconda sconfitta elettorale, queste speranze si sono molto attenuate anche perchè contemporaneamente, la situazione internazionale si è profondamente modificata partendo dai rapporti di forze tra blocchi ideologici e arrivando ad un progressivo svuotamento degli spazi di intervento politico economico dei singoli stati in particolare quelli ad economia debole.

L'area centroamericana ha perso gran parte della sua importanza più strategica che economica ed è progressivamente scomparsa dal mondo dell'informazione. Anche sul piano dell'agire politico in Italia ci sono state importanti trasformazioni e tutte le forze sociali alternative e di opposizione, partiti tradizionali e associazioni internazionaliste, hanno perso in militanza e in spazi.

Contro venti e maree l'Associazione ha resistito fino ad oggi e pur senza una strategia molto chiara e delineata, ha continuato a mantenere almeno due delle sue strategie di intervento: i campi di lavoro e il finanziamento di microprogetti.

Rispetto a questi, dopo l'90, l'Assemblea si era espressa per mantenere tre filoni di intervento: l'informazione, la produzione e l'infanzia. Il primo salvo piccoli interventi a sostegno di radio La Primerissima, del bollettino informativo settimanale di Popol Na e della riapertura del sito internet del FSLN si è progressivamente inaridito perchè non sono arrivate molte richieste in questo senso e perchè questo tipo di progetti suscita scarso interesse. Rispetto a la produzione nonostante si ritenesse valido intervenire in questo campo, i progetti non sono stati più presi in considerazione salvo il finanziamento a una cooperativa di Leon, perchè richiedono finanziamenti piuttosto cospicui e un monitoraggio costante.

D'altra parte, soprattutto oggi, viene ribadita sia nelle analisi che ci arrivano da più fonti sia dalla nostra osservazione diretta, la loro strategica importanza in quanto i



progetti produttivi sono quasi gli unici che se adeguatamente condotti, consentono di fornire l'arma dell'autosufficienza e della prospettiva futura a quanti vogliamo sostenere. Attualmente la questione della terra è al centro di uno scontro ideologico tra forze con obiettivi e strategie ben delineate. La nostra collaborazione con la Carlos Fonseca è stata un tentativo di andare in questa direzione.

Rispetto alla problematica dell'infanzia si è riscontrata una sensibilità molto diffusa e quindi sono stati finanziati parecchi progetti. Bisogna però dire che spesso solo per accontentare i potenziali finanziatori, si è dato spazio a progettini poco significativi dal punto di vista dell'impatto ottenuto ma in compenso molto laboriosi nella gestione. Bisogna assolutamente evitare di ripetere queste esperienze troppo dispersive e cercare invece di canalizzare questa sensibilità verso i diritti dell'infanzia verso ONG o associazioni nicaraguensi

che si pongano come obiettivo una strategia di intervento complessiva.

Comunque nonostante gli errori di valutazione o le sottovalutazioni, evidentemente l'immagine che ci siamo creati è buona se si pensa alla risposta che c'è stata al lancio della Campagna di Emergenza dopo l'uragano. In tre mesi si sono raccolti quasi 300 milioni e moltissimi sono stati coloro che hanno preferito dare a noi il loro contributo piuttosto che alle grandi organizzazioni sicuramente più strutturate e dotate di mezzi.

L'uragano ha quindi colpito anche l'Associazione e il Coordinamento in prima istanza scuotendolo da una fase di torpore e rassegnazione.

Un'associazione che negli ultimi anni ha fatto girare non più di 20 - 30.000 dollari all'anno, si è vista letteralmente inondare di fondi e questo ha chiaramente messo a nudo una realtà da cui imprescindibilmente devono derivare decisioni di fondo rispetto a:

1. una nuova definizione delle strategie di intervento sia rispetto ai progetti che all'iniziativa politica

2. la struttura in Italia e in Nicaragua

3. la gestione dell'emergenza.

1. Se si esaminano gli interventi e l'esperienza dell'Associazione si possono trarre due considerazioni:

a) i partner di sempre, le associazioni sindacali e popolari, le sigle cariche di storia soprattutto a livello nazionale, spesso non rappresentano più i valori su cui si sono costituite, hanno dato spazio a tentazioni leaderistiche e a interessi particolari e quindi non rappresentano più una

garanzia rispetto la gestione dei progetti. Oltre le sigle è diventato indispensabile indagare più a fondo sul progetto complessivo, sull'organizzazione e su come vengono gestiti i finanziamenti. Purtroppo spesso si è constatato che le caratteristiche "nica" più deleterie e cioè il verticalismo, la cultura del "pedido", la gestione approssimativa si sono radicate un pò a tutti i livelli e ancora di più in quelli elevati. Oltre a ciò spesso lo sbandamento sociale, culturale e politico che ha investito il paese, ha infiacchito la capacità di progettare sul medio e lungo periodo.

In tutto ciò è chiaramente difficile riuscire a trovare un percorso chiaro e definito in cui potere inserire il nostro piccolo intervento.

b) D'altra parte la riflessione sulla necessità di cercare continuamente i migliori interlocutori e di seguire le evoluzioni della società nicaraguense, è stata fatta molto poco e se esaminiamo i progetti finanziati almeno negli ultimi anni, questi riflettono una frammentarietà di intervento sia ri-

spetto agli interlocutori che ai contenuti. Interventi spesso di solo carattere umanitario nati a volte più per compiacere la sensibilità di gruppi di appoggio all'Associazione che per la funzionalità ad una strategia mirata.

Affermando la assoluta liceità e dignità di questi interventi, l'Associazione dovrebbe però cercare di individuare una maggiore finalità che oltre ad essere più congeniale alla sua natura potrebbe compensare il fatto che comunque i nostri interventi a causa delle risorse limitate non possono essere risolutivi neppure se concentrati in piccole realtà.

Bisogna quindi, partendo da una riflessione che coinvolga tutti, rivedere le nostre finalità di intervento per formulare nuove strategie.

Lasciando come caposaldo l'intervento in un'area sandinista intesa come Municipio o come partner, considerando le esigenze del Nicaragua attuale si possono individuare almeno alcune caratteristiche possibili:

progetti più concentrati in una realtà o in alternativa in uno stesso filo di intervento. Progetti volti anche nel piccolo a riattivare meccanismi di riappropriazione della dignità e della capacità di stimolare cicli produttivi ed autosufficienza.

Progetti che incentivino l'organizzazione delle persone e il coordinamento tra istanze diverse, che potenzino il protagonismo delle vittime dell'uragano e delle organizzazioni locali.

## Struttura dell'Associazione in Italia

La gestione dell'emergenza ha sottolineato due aspetti: la possibilità di rilanciare un progetto e quindi un ruolo dell'Associazione; la difficoltà della gestione dei fondi e prima ancora della mole di lavoro che la situazione ha richiesto.

Le due questioni sono collegate e rispetto alla seconda si è resa evidente la mancanza di forze attive interne alla struttura per gestire tutta l'operazione. Il carico di lavoro di routine già di per sé notevole, si è centuplicato: moltissimi singoli, gruppi si sono rivolti al Coordinamento per organizzare iniziative di solidarietà, per avere informazioni, per avere progetti. Questo ha rischiato di travolgere un'organizzazione già perennemente in stato di emergenza per la mancanza di forze. Pur considerando che un'emergenza ha caratteristiche di limitatezza temporale e che, come già sta succedendo, il flusso solidale si ridurrà drasticamente, la mancanza di forze e di idee nuove resta un limite che condiziona pesantemente le potenzialità dell'Associazione. Le forze esigue e lo scarso coordinamento e impegno dei

circoli non ha consentito di portare avanti con incisività il lavoro di denuncia e di informazione su quanto sta accadendo in Nicaragua. Si è evidenziato il quadro di un'organizzazione che ha un reale radicamento popolare nel senso che riesce a muovere risorse in situazione di emergenza ma che non riesce ad avere lo stesso livello rispetto ad una presenza politica sul territorio e sui mezzi di informazione.

L'Associazione, al di là dell'emergenza del momento, non è certo in fase di espansione ma piuttosto di recessione. L'evento catastrofico può significare anche per noi rimettere in chiaro gli obiettivi che ci vogliamo dare e ridefinire se vogliamo portare avanti un progetto più ampio di associazione. L'uragano ha comunque risvegliato un interesse ed una disponibilità che, se ben canalizzato, può consentire un'attivazione di nuove persone e quindi il rilancio di alcuni obiettivi accantonati o di campagne forti che potrebbero caratterizzarci: un esempio può essere il lancio della campagna sulle zone franche che consente di lavorare su questioni ampie e trasversali (diritti dei lavoratori, presenza di capitale italiano in Centroamerica, campagna contro l'AMI...) che possono interessare anche altri gruppi. Sono questioni che non possono non toccare in prima persona la nostra associazione che si è trovata ad avere a che fare con una realtà e un paese completamente stravolti da una politica neoliberista eterodiretta da organismi finanziari internazionali.

Il finanziamento di progetti dovrebbe costituire solo una parte del lavoro dell'Associazione e precisamente il tentativo di andare a rafforzare nella pratica esperienze che riteniamo muoversi in una direzione di rottura con un progetto politico ed economico che crea esclusione ed impoverimento sottraendo dignità e coscienza della propria storia.

Nel momento in cui la fase di pensiero, elaborazione, capacità di relazione con altre forze su tematiche ampie e comuni viene a mancare, non possono che crearsi dubbi, equivoci e snaturamento rispetto ad un'associazione che ha avuto invece una matrice storica ed ideologica molto precisa.

Ci sono quindi potenzialità in campo da

costruire ma per farlo, sempre ammesso che questo non sia solo espressione del Coordinamento, bisogna che tutti facciamo delle scelte. Il Coordinamento ormai in carica da quattro anni, così come è strutturato non è in grado di fare fronte alle potenzialità che si aprono e d'altra parte non è nemmeno disponibile a prendersi in carico la responsabilità di progetti e progettini troppo spesso nati da simpatie estemporanee e poco valutati rispetto al loro spessore.

In questa situazione si aprono due possibilità: gestire al meglio i fondi dell'emergenza e poi chiudere l'attività oppure dare nuove prospettive all'associazione.

Nel caso si scelga la seconda possibilità bisognerà ridefinire il lavoro di tutti i circoli rispetto a un'unità di intenti e a una progettualità complessiva.

La prima tappa è quella di ridistribuire il lavoro inteso anche come apporto di idee ed esperienze, tenendo conto delle inclinazioni e delle caratteristiche di ogni circolo.

## Struttura in Nicaragua

La decisione di chiudere nello scorso dicembre l'ufficio e rinunciare ad un rappresentante era stata presa in base a due ordini di problemi:

1 - come già detto, l'esiguità delle forze e la gestione di un budget limitato, aveva posto seriamente un problema economico per cui si riteneva sufficiente mantenere un rapporto diretto con ONG o municipi con cui si è instaurato un rapporto abbastanza solido.

2 - dal nostro rappresentante attuale Mimmo Michele già da due anni ci erano state segnalate stanchezza e difficoltà a proseguire nell'incarico, problemi di carattere personale e più in generale difficoltà a rapportarsi con la realtà nicaraguense sempre più complessa e frammentata. Oltre a ciò è stato lamentato il fatto che l'Associazione dal punto di vista economico non garantiva una copertura adeguata su periodi lunghi rispetto alle spese di ufficio e allo stipendio.

Ancora una volta l'uragano ha imposto nuove decisioni per cui si è chiesto a Michele di mantenere l'incarico per alcuni mesi per essere in grado di gestire la fase

emergenza. Nel giro a gennaio in Nicaragua del Coordinamento si sono imposte delle evidenze che ci fanno affermare che se vogliamo mantenere dignitosamente il nostro lavoro, l'ufficio di Managua e la presenza fissa di un rappresentante sono imprescindibili. Spesso l'importanza di questa parte dell'organizzazione è stata sottovalutata da una parte perché come già detto negli ultimi anni il nostro livello di intervento è



stato modesto e dall'altra perchè forse anche una carenza di analisi e di entusiasmo da entrambe le parti, ha portato a perdere di vista le potenzialità offerte da una presenza costante in loco.

E' invece fondamentale sottolineare e rilanciare la necessità di una struttura parallela che, dando sponda al lavoro in Italia, si occupi di trovare gli interlocutori giusti per il nostro intervento, di fornire stimoli e indicazioni che possano indirizzare il lavoro e di tradurre in linguaggio e modalità "nica" le nostre esigenze.

Anche sotto questo aspetto l'emergenza ha reso evidente quali dovrebbero essere le caratteristiche di un rappresentante. E' di vitale importanza oltre la gestione del quotidiano, che chi ricopre questo ruolo svolga una continua opera di ricerca da una parte per avere il polso della situazione e dall'altra per individuare, coerentemente alle linee di azione scelte dall'Associazione, le controparti locali più vitali.

Lavoro arduo e complesso che richiede freschezza e pazienza per rapportarsi ad una cultura e a un modo di fare politica diverso dal nostro e per individuare gruppi e movimenti che sicuramente esistono ma che spesso sono lontani dalle luci della ribalta.

Fase emergenza a parte, è un lavoro che rispetto alla fase ante'90 si è modificato: mentre prima non si poneva la necessità di cercarsi interlocutori anche perchè il Frente aveva una sua struttura che si occupava di gestire i rapporti con la cooperazione e il mondo della solidarietà, ora è diventato fondamentale mantenere un costante monitoraggio del territorio e costruire reti di relazione.

E' necessario quindi conoscere la realtà del lavoro che si fa in Italia rispetto alle esigenze che ci vengono poste e rispetto anche ai nuovi spazi aperti dalla cooperazione decentrata ma è necessario avere anche una grande passione e uno spirito volontario che non possono essere indotti solo da una retribuzione economica. Rispetto a questa è chiaro che un'associazione di puro volontariato non può e non vuole competere con le retribuzioni date dalla ONG e dagli organismi internazionali anche se deve essere in grado di garantire un livello di vita dignitoso.

A questo proposito emerge un altro problema da risolvere: considerare i pro e i contro di mantenere la struttura in Nicaragua e poi assumersi gli impegni conseguenti. L'Associazione può scegliere due possibilità:

1- rinunciare ad una rappresentanza fissa cercando solo una collaborazione estemporanea, un riferimento che consenta di gestire almeno la consegna dei fondi per i progetti. Questa opzione si traduce sicuramente in un risparmio economico ma implica anche una perdita di potenzialità e di un prestigio che al momento l'Associazione può vantare.

2- Riconoscere l'importanza di avere una struttura adeguata sia in Italia che in Nica-

ragua essendo consapevoli che questo implica un impegno economico non indifferente prolungato nel tempo.

A questo ragionamento si collega una delle annose questioni mai risolte al nostro interno: non si è mai tenuto in dovuto conto che il mantenimento della struttura (uffici, rappresentante, spese di telefono...) dovrebbe venire da una quota del tesseramento per far sì che i fondi raccolti per i progetti non subiscano decurtazioni. E' questo un punto di onore che la nostra organizzazione ha sempre sostenuto.

Negli ultimi anni, essendo diminuita notevolmente la quota di tesserati, sia per motivi di disaffezione al meccanismo tessera sia per scarso impegno dei circoli, la struttura già ai minimi termini, è stata mantenuta solo in parte dai proventi delle tessere e per il resto da contributi volontari da parte del circolo di Bologna e di pochi altri. Questo fa sì che nonostante l'Associazione abbia dato ampiamente prova di potere contare su una larga base di simpatia come numero di tesserati si trovi al minimo storico.

E' una situazione contraddittoria e poco sostenibile rispetto alla quale bisogna fare delle scelte e prendere decisioni.

L'Associazione è una delle pochissime organizzazioni internazionaliste che pur essendo di piccole dimensioni ha un rappresentante fisso nella zona in cui opera e questo le ha permesso di mantenere una continuità sia di intervento che di presenza e di godere di credibilità. Mantenerlo insieme ad un ufficio significa potere verificare di volta in volta la validità di un progetto, poterlo ampliare o sostituire, concordare con la controparte le iniziative da prendere. Non si tratta quindi di avere la presunzione di elaborare in proprio progetti dal momento che non ne abbiamo le competenze nè la volontà e neppure di volere intervenire da esperti per valutare le caratteristiche tecniche di un progetto ma di avere la possibilità di interpretare la realtà nicaraguense e di riconoscere i segni di esperienze valide e vitali.

L'alternativa possibile è quella di ridurre la propria portata di azione a gruppo di appoggio ad un referente locale escludendo però la possibilità di interloquire e esercitare un controllo.

### Gestione dell'emergenza

I criteri con cui è stata gestita l'emergenza sono i seguenti: è stato dato un piccolo contributo in dollari nei giorni successivi all'uragano ai Municipi di Posoltega e Malpaisillo e, tramite la Carlos Fonseca, a San Francisco Libre, le tre località danneggiate dove avevamo già progetti in corso.

Successivamente pur presi dall'urgenza di intervenire e dall'altra di dare indicazioni precise a quanti ci chiedevano progetti, abbiamo ritenuto più opportuno aspettare che il quadro si chiarisse anche perchè dal Nicaragua ci veniva segnalata una situazione molto confusa. D'altra parte era impensabile pensare di intervenire nella fase di emergenza alimentare e medicina-

le dove erano già impegnate organizzazioni molto più attrezzate per questo. Abbiamo quindi deciso di concentrare il nostro intervento nella fase intermedia tra emergenza e ricostruzione. Bisogna sottolineare la difficoltà che si è riscontrata, difficoltà sentita anche da altre organizzazioni, di destreggiarsi tra i vari progetti cercando di evitare che alla fine tutti avessero in mano gli stessi. Un lavoro di supervisione in loco si è quindi reso necessario e sono state prese decisioni rispetto al finanziamento di progetti per un importo di circa 80.000 dollari. Si sta valutando ora se convergere su un unico progetto di ricostruzione integrale di una comunità. In ogni caso bisognerà discutere anche su questo in relazione alle prospettive future che vorremo darci.

(L'elenco dei progetti approvati è allegato al presente documento).

### Conclusioni

Rispetto a quanto esposto in questa relazione pensiamo siano stati forniti numerosi spunti di riflessione premessa indispensabile per arrivare a prendere decisioni che, in un modo o nell'altro, devono imprimere una svolta all'attività e alla vita dell'Associazione.

L'Associazione può attualmente essere vista come un contenitore di potenzialità, un mosaico da ricomporre oppure una esperienza che è stata a tratti esaltante e a tratti deprimente ma da chiudere perchè ormai svuotata di finalità.

La sua portata politica può senza alcuna contraddizione espandersi in campi di intervento che certo non ci possono essere estranei nel momento in cui ognuno di noi riverifichi i motivi della propria adesione. Qualora questi non siano solo di natura "umanitaria" o affettiva nulla vieta che la nostra organizzazione che comunque gode già di una storia e di una notorietà possa essere utilizzata come strumento per affiancare battaglie contro un progetto politico ed economico che ha portato il Nicaragua allo sfascio e ridotto gli orizzonti di una speranza di cambiamento non solo per i popoli della periferia del mondo ma anche per noi stessi.

E' una sfida da accettare e a cui dare corpo nel caso venga riconosciuta come parte del nostro patrimonio e dei nostri obiettivi. Si invitano quindi tutti i circoli o gruppi di appoggio a promuovere momenti di dibattito e di confronto e a elaborare proposte in vista dell'Assemblea Nazionale che si terrà a marzo.

I punti di discussione si possono sintetizzare in:

1. quali prospettive dare all'Associazione
2. quali strategie, contenuti e modalità di intervento
3. quali sono gli elementi fondanti che possono dare compattezza e unità
4. che organizzazione darsi in Italia e in Nicaragua.

Il Coordinamento Nazionale

## Post-Mitch: sfide chiave in Centroamerica ed Europa

L'uragano ha devastato una buona parte del Centroamerica e nello stesso tempo ha aperto nuove sfide strategiche sia per questa area che per il movimento di solidarietà che da vent'anni lavora a favore di questa maltrattata regione dell'America Latina.

L'America Centrale è una zona di uragani. Mitch non sarà certamente né il primo né l'ultimo di una catena quasi interminabile di cataclismi di diversa natura che da decenni colpiscono questa minuscola regione del pianeta.

Miseria + Catastrofe = Miseria al Quadrato. La particolarità di queste catastrofi è che colpiscono sempre con una tale furia ed i loro effetti sono, quasi senza eccezioni, devastanti.

Alla base dell'effetto distruttivo giace una verità di fondo: la miseria crescente della grande maggioranza della popolazione centroamericana, situata già statisticamente nella categoria degli "esclusi".

Uno studio dello scorso dicembre della Fondazione Internazionale per lo Sviluppo Globale (FIDEG), con sede a Managua, indica che "fra il 1993 e questa amara fine dell'anno, la popolazione che riesce a coprire con il suo reddito appena la metà del paniere di prodotti di riferimento è passata dal 40.8% al 65.5% nelle principali città del paese". Questa tendenza si accelererà a partire dall'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari di base.

Non è la "sfortuna" dei poveri, ma più precisamente l'estrema povertà della maggioranza della popolazione ciò che aumenta e drammatizza gli effetti di queste catastrofi. Nemmeno altri paesi dello stesso continente, come Argentina e Perù, che hanno subito gigantesche alluvioni a causa del fenomeno de "El Nino" all'inizio dello scorso anno, hanno registrato in proporzione la quantità di vittime e perdite che ha causato l'uragano Mitch.

L'Honduras che si trova al 119° posto dell'Indice di Sviluppo Umano Internazionale e il Nicaragua che si trova sette posizioni più indietro (126°), cioè i due paesi latinoamericani più poveri, sono stati i più colpiti dall'uragano.

Non è un caso nemmeno che i due paesi più colpiti siano quelli che registrano il debito estero più alto della regione (ad eccezione di Panama) e i cui impegni nel pagamento degli interessi siano stati i più pesanti in rapporto al Prodotto Interno Lordo e alle entrate per le esportazioni, delle quali quasi il 40% viene destinato al pagamento del servizio.

L'Honduras nel 1997 ha speso più di 400 milioni di dollari per il pagamento degli interessi sul debito e nello stesso periodo ha stanziato solo 20 milioni per il rinnovamento delle attrezzature ospedaliere; il Nicaragua ne ha pagati 350, riducendo le spese per lo stato sociale ai minimi per

questo decennio. Un esempio, il Nicaragua e la sua storia di uragani.

Negli ultimi trent'anni il Nicaragua - come esemplificazione dell'intera regione - ha vissuto prima dell'uragano Mitch, almeno quattro stravolgimenti che hanno avuto effetti devastanti riducendo il paese in bancarotta.

Il terremoto che ha distrutto Managua nel 1972, con più di diecimila morti.

La guerra di liberazione popolare del luglio 1979, con la conseguente quota di distruzione che ogni conflitto porta con sé.

All'inizio degli anni '80 un'altra guerra, questa volta controrivoluzionaria, spinta e sostenuta da Washington contro il sandinismo. Secondo la Corte Internazionale dell'Aia, il risultato di questo "uragano bellico" è stato di diciassettemila milioni di dollari in perdite dirette e indirette con l'enorme peso di oltre 30 mila vittime tra i due fronti.

A partire dal 1990, con al governo Violeta Chamorro, la rigida implementazione dell'aggiustamento strutturale, l'aumento esponenziale della disoccupazione, l'eliminazione dello stato sociale, la privatizzazione quasi totale dei servizi, la regressione accelerata dell'istruzione e della salute pubblica, colpiscono con particolare rigore la maggioranza della popolazione.

Circa il 60% della popolazione economicamente attiva si trova oggi disoccupata (le cifre ufficiali del 1995 indicavano il 53.5%).

Queste cifre aumenteranno certamente a causa dell'uragano, che ha colpito circa 200 mila piccoli e medi produttori rurali delle zone centro-settentrionali del paese, che assicuravano il 70% dell'alimentazione a uso interno.

Va senz'altro sottolineato, per tener fede alla realtà storica, che ognuno degli "uragani" ha generato nel suo momento particolare, forze e dinamiche portatrici di cambiamento.

Il terremoto del '72, come conseguenza dell'uso settario e della gestione corrotta degli aiuti ricevuti dai paesi esteri, ha fatto avanzare il Fronte Sandinista che sette anni dopo avrebbe spazzato via Somoza.

La guerra di liberazione ha dato vita all'esperienza sandinista che nel decennio passato fu presa a modello da ampi settori dell'America Latina e della solidarietà internazionale.

La nuova guerra "contra", così come l'aggiustamento strutturale imposto dalle grandi istituzioni finanziarie internazionali, nonostante abbiano prodotto un impoverimento significativo dei settori maggioritari, hanno nello stesso tempo promosso delle esperienze uniche di organizzazione e mobilitazione della società civile. Un esempio ne è stata la "proprietà dei lavoratori", proposta che ha cercato di tracciare una formula alternativa possibile alla

crescente politica di privatizzazione di tipo neoliberista.

Se la logica della storia si dovesse ripetere ancora, in questa complessa tappa del post-Mitch, nei prossimi mesi o anni potrebbero emergere nuove dinamiche sociali e politiche nello scenario centroamericano o comunque nei paesi della regione con movimenti popolari più dinamici.

Le Sfide di là e di qua

A due mesi dall'uragano, facendo uno sforzo di semplificazione estrema della realtà, vi sono due grandi problemi, temi o sfide che devono essere affrontati parallelamente in America Centrale e tra gli attori coinvolti in Europa e nel Nord del Mondo. In Honduras e Nicaragua, il grande tema al centro dell'attenzione sarà il tipo di ricostruzione da mettere in pratica: le priorità di questo processo, i principali beneficiari, la destinazione degli aiuti della cooperazione, il dibattito sul condono del debito estero e le numerose sfaccettature di questi aspetti.

In entrambi i paesi le concezioni riguardanti il futuro sono varie, finora ne sono emerse due principali: quella del governo e quella dei settori più importanti della società civile organizzata.

In Honduras, verso la fine di gennaio, il "Foro Ciudadano", che riunisce numerose ONG, ha presentato un documento fortemente critico verso il governo di Carlos Flores, in cui lo accusa di essere "centralizzatore e accentratore", affermando che "il recupero della produzione senza nuovi schemi di equità sociale non allevia né sconfigge la povertà".

In Nicaragua, il governo con l'appoggio di una gran parte della classe politica e di quasi tutti i settori imprenditoriali più importanti, elabora progetti che hanno il significato di un uso opportunistico e clientelare degli aiuti. Nella domanda di fondi di 1500 milioni di dollari, presentata al Gruppo Consultivo a Washington, nel mese di dicembre 1998, si include per esempio l'ampliamento di una delle principali arterie urbane di Managua (carretera Masaya), che non è stata affatto colpita dall'uragano.

Questo modello di ricostruzione che si profila come "esportatore" e "urbano", tende a rinforzare i grandi produttori agricoli - anche se i principali prodotti di esportazione, come il caffè, non sono stati molto danneggiati - e un settore emergente dell'industria della costruzione.

L'industria di assemblaggio "maquillera", troverebbe ulteriori spazi grazie a questa concezione. Importanti gruppi imprenditoriali degli Stati Uniti propongono sotto forma di "aiuto" di aumentare le zone franche in Centro America.

Se si imporrà il modello proposto dal governo di Arnoldo Alemán, il principale beneficiario del "boom della ricostruzione" sarà

senza dubbio il settore della costruzione, nel momento in cui arriverà il flusso di aiuti della cooperazione internazionale. Alemà calcola di voler destinare i due terzi della cooperazione estera alla "modernizzazione delle infrastrutture stradali ed energetiche del paese", così come indica la rivista Envio del mese di dicembre.

L'altra proposta tratteggiata dal "Coordinamento Civile per l'Emergenza e la Ricostruzione", che riunisce 320 organismi non governativi, reti, gruppi e associazioni nazionali, propone una ricostruzione che non faccia tornare alla situazione precedente l'uragano e avanza una proposta a lungo termine.

Nei suoi punti principali il Coordinamento coincide con le prospettive elaborate precedentemente da una Commissione Sandinista presieduta da Orlando Nuñez, dirigente intellettuale del movimento contadino. Egli invita a dare priorità allo sviluppo rurale soprattutto ai piccoli e medi produttori e ribadisce la necessità di ricercare un modello in accordo con lo sviluppo sostenibile, sia dal punto di vista ambientale che umano.

Se nel territorio centroamericano si chiarisce lo scenario ed emergono le differenze, non meno intenso sarà il dibattito all'interno della cooperazione internazionale in generale e del movimento di solidarietà in particolare, per ridefinire il cammino da seguire una volta superata la fase dell'emergenza.

Gli organismi finanziari internazionali, secondo i primi dati, assicurano un appoggio significativo a condizione di un'ulteriore aggiustamento strutturale interno e della garanzia di adempiere agli impegni assunti a livello internazionale da parte dei paesi colpiti.

I governi europei, superata la prima fase di aiuti per l'emergenza, elaborano proposte di ampio consenso che saranno esaminate durante la prossima riunione del Gruppo Consultivo, che si terrà a Stoccolma entro il secondo trimestre. (E' noto l'impatto decisivo che hanno in tali questioni gli organismi finanziari internazionali, in particolare modo il Fondo Monetario e la Banca Mondiale).

I movimenti di solidarietà europei, costituiti da comitati, gemellaggi, associazioni e alcune ONG presenti in Centro America, hanno iniziato il loro dibattito riguardo alle nuove linee di azione da adottare a medio termine. Questi, in un primo momento si sono attivati per assicurare l'aiuto umanitario d'emergenza reso necessario da una catastrofe di tale portata, mentre ora cercano di elaborare una propria proposta con definizioni chiare. Uno dei principali dilemmi che si delineano è "aiuto umanitario" o "solidarietà con i settori più dinamici", quindi sarà necessario chiarire una strategia che permetta di rielaborare (ri-concettualizzare), se non ridefinire il proprio concetto tradizionale di solidarietà planetaria attiva.

*Tradotto da un articolo di Sergio Ferrari*

# CAMPI DI LAVORO

## Partenza

1° Agosto 1999 (da Milano volo Iberia)

## Ritorno

31 Agosto

Posti disponibili N° 10

Luogo: San Francisco Libre

Progetto: riforestazione o costruzione

Alloggio: da definire

Permanenza al campo tre settimane (la quarta libera)

Costi: carico partecipante

Termine iscrizioni 30 Maggio 99



1° incontro dei partecipanti è previsto per domenica 6 Giugno a Milano in Via Saccardo, 39.

**2° incontro: Sabato 10 Luglio. ore 17.30 a Bologna Via Bentini, 20**

Per informazioni:

Milano, Tel. 02- 21.40.944 (merc- giov. 18.00-20.30 )

Bologna Tel. 051- 55.83.35-47.88.41 (serali escluso martedì)

# Vision Sandinista



**Una rivista di politica, cultura, economia, sociologia e altro al servizio del popolo**

**Per essere partecipi del dibattito e degli argomenti di carattere nazionale**

**Per essere informati su gli ultimi avvenimenti internazionali**

**Per informazioni e abbonamenti:**

**Costado Oeste del Parque El Carmen - Managua - Nicaragua**

**Tel. 005-05-266.8173 - fax 005-05-266.1222**

**e-mail: fsln@tmx.com.ni**

**oppure: Associazione Italia Nicaragua Milano Tel. 02/2140944**

# L'uragano Mitch scopre il volto contadino dell'economia Centroamericana

L'uragano Mitch che ha flagellato le popolazioni Centroamericane ha anche contribuito a smascherare il discorso della civilizzazione occidentale: amore per il prossimo, convivenza con la natura, uguaglianza di fronte alla legge, libero mercato, aiuto estero, etc.

L'immagine della tragedia ha fatto vedere le famiglie contadine relegate nelle peggiori terre della regione mentre i parassiti latifondisti affittano le terre a prezzi insopportabili; migliaia di contadini vendono il loro prodotto nel mercato locale ed internazionale a prezzi tragici per la loro economia; i funzionari ed i seguaci del regime liberale approfittano della confusione per arricchirsi intervenendo dolosamente sul mercato e logorando le già provate riserve naturali con l'aiuto del Ministero dell'ambiente (Medioambiente), l'intervento del Fondo Monetario continua a mantenere il simbolo dell'usura mascherato dalle donazioni che non raggiungono il 1% del debito estero o del guadagno generato dai prezzi e dalle politiche di monopolio. Nel frattempo la chiesa cattolica lamenta i peccati sociali offrendo penitenze e redenzione al sistema capitalista per salvare l'oligarchia nazionale protetta, attualmente danneggiata dal libero scambio della globalizzazione.

Il soggetto colpito dall'uragano Mitch è stato il settore contadino, lo stesso che producendo la ricchezza in questi paesi è ignorato ed emarginato sia dalla destra che dalla sinistra, trascurato dalla cultura urbana ed ignorato dalla civilizzazione capitalista. Pertanto parlare dei contadini è parlare del popolo colpito dall'uragano e scoprire la realtà che l'uragano ha sepolto e scoperto nello stesso tempo.

## L'economia agricola prima dell'uragano

Il Centroamerica è una regione agricola e contadina, più della metà della popolazione vive nella campagna o vive del raccolto del campo, l'altra parte della popolazione economicamente attiva, si dedica a lavori di artigianato o alla realizzazione di manufatti, ad attività commerciali e di servizi e in minore misura ad attività industriali. Nel Centro America l'urbanizzazione non è stata accompagnata dalla industrializzazione, come invece è successo nei paesi nordici ed i servizi sono più collegati alle attività di agro-esportazione che non a quelle industriali.

L'attività economica contadina è prevalentemente a conduzione familiare dove genitori, figli ed altri membri della famiglia convivono in una porzione di terra e si dedicano a produrre beni agricoli e all'al-

levamento. A differenza di quanto avveniva in passato, quando il contadino produceva per il proprio fabbisogno alimentare e vendeva l'eccedenza, oggi il contadino produce quasi totalmente per il mercato, sia interno che internazionale.

La logica dell'economia contadina è produrre senza salario, senza orario senza guadagnare niente; il contadino è il nuovo proletario, limitato e frammentato. Nell'appezzamento familiare lavorano gratuitamente tutti i membri della famiglia; il produttore agricolo lavora con denaro anticipato e resta sempre indebitato perché gli interessi sono insopportabili ed i prezzi commerciali sono minori dei costi; la meta economica della famiglia contadina è sopravvivere con l'agricoltura e "accumulare" con l'allevamento (le mucche ed i maiali sono i loro salvadanai); la donna contadina (soprattutto la nubile) è quella che sopporta la crisi permanente di questo tipo di economia; negli ultimi anni la famiglia contadina ha subito un processo di impoverimento irreversibile e attualmente è iniziato un processo di immigrazione massiccia verso i quartieri dell'impero: Miami e Los Angeles.

La maggior parte della popolazione centroamericana, in particolare quella dell'Honduras e del Nicaragua (dove si è abbattuto l'uragano), vive dell'economia contadina. Il cibo di base del popolo (il gallo pinto, la tortilla con formaggio ed il caffè con latte) costituito da fagioli, mais, riso, grano, deriva al 90% dal lavoro dei contadini.

La valuta con la quale si acquistano auto, macchinari, petrolio, elettrodomestici etc. è prodotta per il 60% dai contadini. Nonostante ciò la nostra cultura urbana ed imprenditoriale nega, nasconde ed ignora questa realtà, di conseguenza la maggior parte delle entrate del Paese finisce nelle città: elettricità, salute, educazione (scuole, collegi ed università), acqua, case, strade, parchi, cinema e chiese...

## La povertà sociale ed economica dell'economia rurale prima dell'uragano

Nella fascia dei poveri il settore rurale è quello che presenta i maggiori indici di povertà estrema. Nonostante sia il maggiore produttore di ricchezza, i contadini costituiscono il settore più povero della regione. L'80% della popolazione di Honduras e Nicaragua vive al di sotto del livello di povertà. Più del 50% soffre di malnutrizione cronica. Diversi studi mostrano che viene ingerito solo un terzo delle calorie necessarie per un'alimenta-

zione accettabile e il 30% di proteine.

Si ha quasi l'impressione che queste statistiche siano come una gara macabra a chi detenga il primato di morti e denutriti tra bambini, indios e donne.

Queste cifre ormai acquisite anche da presidenti, Nazioni Unite e il Papa non sembrano smuovere le tendenze in atto ma solo vaccinare il mondo dalla ricerca di un'alternativa.

Prima dell'uragano i contadini coltivavano nelle zone più vulnerabili. La frontiera agricola era avanzata spostando le famiglie verso le peggiori terre attraverso un processo talmente complesso ed intenso da meritare una breve ricostruzione.

Dal 1950, la produzione per l'esportazione (caffè, canna da zucchero, oleaginose e allevamento) ha occupato le terre migliori della regione scacciandone i contadini.

Nel 1980 la riforma agraria nicaraguense e salvadoregna interviene in questa situazione di confinamento nelle terre peggiori o di mezzadria ma, nonostante il tentativo di assegnare terre migliori, una gran parte dei contadini rimane sulle terre che già occupava.

Nella decade che gli economisti definiscono "persa" il credito ai contadini è stato il più significativo nella storia della regione e l'economia contadina comincia ad occupare un ruolo più rilevante nella produzione.

Nel 1990 i governi conservatori e neolibertari iniziano a privatizzare tutte le imprese e terre dello Stato, tagliando i crediti all'economia contadina, disincentivando l'organizzazione cooperativa e disgregando i sindacati contadini. In questa decade si è distrutta gran parte della riforma agraria e le famiglie contadine si sono trovate costrette ad emigrare verso altre terre della frontiera agricola e verso terre sempre più povere, con la conseguente caduta del rendimento ed il deterioramento delle condizioni ecologiche: deforestazione, impoverimento e esaurimento delle terre, sfruttamento del suolo, denutrizione del bestiame e della popolazione.

Nel frattempo i programmi dell'AID (Agenzia Interamericana per lo Sviluppo) hanno sovraccaricato di grano statunitense i mercati centroamericani, salvando i produttori del nord ed eliminando la cultura alimentare del sud. Uno alla volta i Paesi centroamericani, in testa il Costa Rica, il più "nord-americano" di tutti, hanno perso man mano la loro cultura e ora si trovano a comperare il grano per esportarlo a prezzi sempre maggiori nei mercati controllati dagli Stati Uniti.

Dal 1990 le ONG fanno da cuscinetto; una parte dei servizi che una volta erano erogati dallo Stato o dagli enti o dai sinda-

cati sono oggi garantiti dalle ONG: organizzazione contadina, assistenza tecnica, credito, programmi di sviluppo, formazione; tutto il resto, cioè la maggior parte della vita contadina, è stata spinta nelle reti del mercato: crediti con tassi da usura, prezzi commerciali sfavorevoli, perdita delle terre per ipoteche o per processo, sfratti numerosissimi, svalutazione per prezzi sfavorevoli.

## La situazione economica contadina dopo l'uragano

Le maggiori perdite provocate dall'uragano si concentrano nell'economia contadina a tutti i livelli. Ciononostante, quando si è iniziato a parlare di aiuto sono comparsi i vescovi, i presidenti ed i grandi imprenditori indicando nel settore privato il mezzo per la salvezza e la ricostruzione del nuovo Centroamerica, così come hanno fatto in occasione del terremoto di Managua e della pacificazione anticomunista centroamericana.

Le fotografie dei cadaveri dei contadini hanno accompagnato il nuovo e succoso piano per la costruzione di nuove strade da parte della commissione centroamericana per la costruzione. I contadini sono morti e sepolti sotto i vulcani e sulle loro tombe sono nati nuovi imprenditori considerati patrioti.

Secondo i dati della Commissione Economica per l'America Latina, il danno più grosso corrisponde alle coltivazioni destinate al consumo interno: mais, fagioli, grano e riso.

Gli allevamenti dell'Honduras e del Nicaragua sono stati totalmente danneggiati: perdite di centinaia di migliaia di capi di bestiame, il cui valore corrisponde a centinaia di milioni di dollari ed a centinaia di anni di accumulazione di risorse da parte dei contadini; nonostante questo, il settore imprenditoriale - in realtà il meno colpito - si è spacciato come il più danneggiato. Centinaia di migliaia di ettari di terra fertile e coltivata sono stati inoltre irreversibilmente danneggiati dall'inondazione dei fiumi, la svalutazione è aumentata enormemente: l'uragano ha davvero travolto e distrutto tutto.

Centinaia di migliaia di famiglie contadine stanno emigrando verso le città. La maggiore perdita è proprio il capitale umano il quale ha permesso per secoli la sopravvivenza di questi Paesi.

Migliaia di famiglie stanno ancora nei rifugi, particolarmente nelle scuole, interrompendo pertanto il normale corso scolastico.

L'inverno centroamericano finisce con il mese di ottobre (mese dell'uragano). Nella maggior parte di questi paesi non si può più coltivare. Fra ottobre e dicembre si ha una stagione chiamata "apante" durante la quale si effettua una piccola semina ma quest'anno non si è potuto approfittare di questo periodo normalmente favorevole per mancanza di sementi e per le condizioni post-uragano. Questo significa che

per il lavoratore del campo non c'è alcuna possibilità di lavoro.

Molte famiglie contadine hanno cominciato ad uscire dai rifugi e si dirigono verso le città del Costa Rica e degli USA, dato che in Nicaragua ed in Honduras la disoccupazione raggiunge il 70% e per loro non c'è alcuna speranza di poter ritornare nelle loro case e nelle loro terre. Altre famiglie hanno iniziato ad occupare terre entrando in conflitto con i proprietari latifondisti e con le autorità di governo. L'aiuto umanitario canalizzato attraverso la chiesa, il governo e le ONG è stato sufficiente per alcune settimane e non ha raggiunto tutta la popolazione.

Questa situazione ha sconvolto la campagna. I governi hanno già dato per chiuso lo stato di emergenza che nel caso del Nicaragua non è stato mai decretato, col pretesto di non alterare e modificare i piani del Fondo Monetario Internazionale. Nel caso del Nicaragua le autorità del governo non hanno pensato di distribuire le terre agricole, ma nelle loro dichiarazioni pubbliche dicono che dirotteranno i contadini in Costa Atlantica, nelle terre appartenenti agli indigeni i quali ancora oggi non possiedono titoli di proprietà delle terre loro assegnate in seguito alla riforma agraria attuata dalla rivoluzione sandinista.

Queste terre tra l'altro, non sono adatte all'agricoltura in quanto sono boschive e pertanto, nel caso in cui effettivamente si proceda al trasferimento della popolazione agricola, dovranno subire deforestazione e desertificazione dei suoli. L'unica terra che è stata dichiarata di utilità pubblica da parte del governo è quella interessata dalla frana del vulcano Casita, dove sono rimaste sepolte numerose famiglie contadine. Così il governo, invece di dichiarare di utilità pubblica le terre inutilizzate dei nuovi latifondisti, non ha trovato di meglio che confiscare quelle dei morti del vulcano Casita.

La cosiddetta cooperazione internazionale ha dichiarato che manterrà la pressione sulla politica di aggiustamento del Fondo Monetario; che i prestiti non possono superare la capacità di esecuzione dei progetti nazionali, cioè la cooperazione resterà a livello degli anni passati, che le catastrofi naturali non possono modificare i termini dell'interscambio culturale, che non ci sarà aiuto senza stabilità e pertanto non ci sarà riforma agraria, che la cooperazione lavorerà con il settore privato, vale a dire con gli imprenditori urbani.

## I contadini ed il settore sociale

E' evidente che, data la situazione descritta, bisognerebbe fare tutto il possibile, nonostante gli ostacoli appaiano maggiori delle possibilità e non tutti ci troviamo d'accordo sul che fare riguardo alla ricostruzione.

Vi sono due linee di azione principali: una di larga scala "di cemento", basata sul settore privato e imprenditoriale, spinta dal governo centrale. L'altra "di terra e alberi", basata sui contadini e la gestione locale. La prima linea è incentivata dal governo liberale, dal Fondo Monetario, dalla chiesa cattolica e dai gruppi imprenditoriali. La seconda linea viene portata avanti dai sindaci, dalle associazioni dei produttori, dalle ONG, dalle chiese protestanti e da alcuni partiti politici dell'opposizione.

La linea di cemento propone semplicemente di continuare la via intrapresa prima dell'uragano, insostenibile per le famiglie contadine e per l'economia centroamericana: deterioramento dei termini di scambio, impoverimento dell'economia contadina, perdita accelerata dei rendimenti della terra e della produttività del lavoro; concentrazione della terra e dei mezzi di produzione nelle mani di pochi latifondisti e dei settori urbani; miseria estrema e migrazione verso le città; distruzione delle risorse naturali e inquinamento; programmi di aggiustamento strutturale secondo la filosofia del Fondo Monetario; ricostruzione incentrata sugli immobili e sulle strade; legare il condono del debito estero alla logica dell'ESAF, dell'iniziativa HIPC (Piano d'Intervento per i Paesi Altamente Indebitati), della centralizzazione degli aiuti nelle mani del governo. L'altra linea, quella che conta sulla terra, sugli alberi e sulle comunità rurali, propone di trasformare il disastro in una opportunità per ricostruire il Centroamerica, che significa intraprendere cambiamenti fondamentali nell'economia politica e nella politica economica della regione. Significa realizzare una riforma agraria ecologicamente orientata, permettere ai contadini di occupare terre buone, sia dal punto di vista produttivo che per quanto riguarda l'attenzione all'ambiente, tenendo conto delle piogge stagionali e dei possibili disastri naturali. Significa dirigere la cooperazione ed i progetti verso l'economia rurale; decentrare le risorse ed i programmi appoggiando il rilancio dei piccoli comuni e delle ONG locali; avviare una politica economica che faciliti le organizzazioni contadine al commercio dei loro prodotti ed al miglioramento dei prezzi.

Rispetto a questa linea, che condividiamo senza per questo voler pensare che si tratti di due poli opposti, pensiamo che sia il governo che la società civile centroamericana, così come la cooperazione internazionale, dovrebbero approfittare di questi mesi morti della produzione agricola (periodo secco), indipendentemente da quale sia la linea da voler seguire, per ricapitalizzare l'economia contadina.

Il programma che stiamo ipotizzando per i prossimi mesi dovrebbe veicolare l'aiuto ricevuto finora su tre aspetti: a) alimentazione; b) ricostruzione delle case e fornitura di strumenti di lavoro; c) allevamento e sementi. Questo tipo di aiuto, stabilito in beni materiali oppure in denaro per l'ac-

quisto di beni già definiti, permette una maggiore efficacia e trasparenza. La cosa più importante è senza dubbio l'allevamento, se si tratta veramente di rilanciare l'economia contadina.

Non è detto che ognuno degli organismi che coopera per l'emergenza debba farsi carico di ciascuno di questi aspetti: alcuni potranno più facilmente occuparsi dell'alimentazione (PMA), altri delle case e altri ancora si occuperanno dell'aspetto agricolo.

Sappiamo purtroppo che i governi continueranno a sentirsi legati dagli accordi con il Fondo Monetario Internazionale, perciò si fa affidamento soprattutto sulla solidarietà internazionale dei paesi dell'Europa e del nord America. L'unica battaglia vinta finora grazie all'uragano è stata quella di liberare l'aiuto internazionale proveniente dalla solidarietà. In effetti oggi la società civile, con tutte le sue espressioni associative, non governative e di stampo comunitario locale, si sono guadagnate il diritto di ricevere in maniera diretta una parte significativa dell'aiuto internazionale, avendo un peso notevole sulle modalità di utilizzo dello stesso. Ciò è talmente rilevante che al momento attuale, parallelamente al settore dominante (costituito dal governo, dalla chiesa cattolica e dall'impresa privata), comincia a rendersi visibile un nuovo settore sociale costituito dalle ONG, dalle associazioni dei produttori, dai comuni, con una propria logica e modalità d'intervento.

Riteniamo importante l'allevamento, perché non è solo un'importante fonte di alimento per i contadini (uova, latte, carne), o uno strumento per arare e seminare (buoi), o un mezzo di trasporto per quelle zone dove non esiste nemmeno un sentiero (cavalli, muli), ma perché è la principale e finora unica fonte di accumulazione in un'economia agricola completamente insolvente.

L'allevamento è inoltre una delle poche attività che possono essere attivate in qualsiasi mese dell'anno e in qualsiasi circostanza, permettendo di riavvicinare i contadini alla terra, soprattutto in un momento in cui la perdita quasi totale dell'allevamento ha fatto perdere fiducia nella possibilità di ritorno alla campagna. L'osta-

colo principale che ha impedito ai contadini di accedere a questo tipo di accumulazione è stata la scarsità di capitale in loro possesso. Il credito per l'allevamento è sempre stato molto scarso perché si considera di lungo termine, perciò gli organismi finanziatori, includendo anche le ONG, non hanno potuto o voluto intraprendere questo tipo di trattativa, dove la restituzione economica ha dei tempi molto lunghi. Ciò potrebbe realizzarsi con il trasferimento di risorse che attualmente il settore della cooperazione sta attivando in questa occasione.

Vorremmo sottolineare che l'allevamento, fonte e risorsa di accumulazione, non solo è imprescindibile per l'economia contadina, ma ci vogliono molti anni per riuscire a ottenere capi di bestiame, a differenza di altre risorse agricole o domestiche. Nel decennio passato, molti contadini hanno ricevuto o si sono appropriati della terra, ma non sono riusciti a capitalizzarla nel contesto del mercato capitalista. Per questo avere un bene, che sia una vacca o una coppia di buoi, alimenta a sua volta la necessità di avere o utilizzare un appezzamento di terra o foraggio per nutrirlo, perciò anche nel caso di famiglie contadine senza terra, questo capitale iniziale può incentivare l'approfondimento della riforma agraria in terre nuove e migliori.

Un investimento di questo tipo non solo avrebbe effetti immediati e di lungo periodo per la stabilizzazione ed il rafforzamento dell'economia contadina, ma sarebbe anche un bene tangibile facilmente identificabile per misurare l'aiuto e la trasparenza della cooperazione ricevuta. Potrebbe creare un vincolo diretto fra donatore e beneficiario e dar vita a iniziative personali e concrete da parte di famiglie europee che vogliono fare una donazione a famiglie centroamericane o a comunità specifiche. L'esperienza di alcune ONG mostrano la validità di questo tipo di iniziative, senza togliere merito a quelle di aiuti alimentari, salute, educazione, e altre ancora.

Forse l'argomento più importante, oltre all'esperienza costruita negli anni passati e soprattutto a quella dell'attuale emergenza, è il parere e la partecipazione dei

contadini: riuscire ad acquistare in meno di un anno una quantità di bestiame che costerebbe anni di sacrifici, spesso senza nessun risultato, avrebbe un'importanza enorme per le famiglie contadine. E' opportuno cogliere l'opinione dei contadini nel momento in cui si è evidenziata la loro difficile situazione resa ancora più drammatica dall'emergenza: senza casa o con le case rase al suolo, senza cibo o col cibo razionato, sotterrando i propri familiari o curando le proprie ferite.

Non è un caso che sia la donna, elemento strategico dell'economia contadina, quella che insite maggiormente nel trasformare i risparmi in investimenti per la famiglia, per evitare così i rischi presenti e futuri (disoccupazione, ubriachezza e sperpero da parte dell'uomo, casi di emergenza). Le testimonianze o suggerimenti delle donne in merito all'aiuto ricevuto o da ricevere è sufficientemente convincente riguardo a questi beni: pollame, maiali, mucche, buoi, animali da tiro e da carico (cavalli e muli) e altri prodotti come attrezzi, sementi, reti metalliche per recinzioni.

Per concludere che si è molto condannata la critica senza nuove proposte, impuntata alla sinistra ed ai settori progressisti, sul che fare sociale. Questa volta non solo abbiamo proposte e sfide, ma sono già partite delle iniziative che auspicano un'alternativa al produttivismo depredatore, al patriarcato prevaricatore della famiglia, al capitalismo selvaggio che mercifica interi popoli. Migliaia di associazioni di produttori agricoli, di ONG, di donne, di gruppi comunitari e municipali, cominciano a riprendersi l'economia come campo di battaglia e a contestare al mercato i profitti deviati verso il capitale o la concentrazione della ricchezza. Emerge un nuovo settore sociale e mentre affronta i problemi quotidiani tesse una nuova strategia basata sulla democrazia partecipativa, sul potere locale, sull'acquisizione di potere economico da parte delle donne, sulla trasformazione agroecologica, sull'ecumenismo religioso, sull'associazionismo e l'autogestione e sul protagonismo della società civile.

Tradotto da un articolo di Orlando Nunez

## Il Nicaragua sull'orlo di un'insurrezione civile?

Ci troviamo senza dubbio di fronte a una situazione inedita. Pare infatti che in Nicaragua le possibilità di sviluppo di un'insurrezione civile divengano sempre più alte, o meglio sembrerebbe che nel paese stiano maturando le condizioni adatte al risveglio di una protesta sociale con lo scopo di mobilitare la gente nella lotta alla corruzione, per difendere i propri interessi immediati: riduzione e congelamento delle tariffe dei servizi pubblici, cure mediche gratuite, ecc. All'origine di questa

rinnovata ondata di proteste si hanno la possibile messa al bando del Controllore Generale della Repubblica, Agustin Jarquin Anaya, e la lotta per ottenere una maggior trasparenza a livello di strutture statali. Lo scontro sempre più grave tra l'Esecutivo e la Contraloria Generale della Repubblica mette in evidenza che si tratta di una vera e propria battaglia contro la corruzione e a favore di un utilizzo trasparente dei fondi statali, nell'interesse di tutti.

In una situazione come questa non c'è più spazio per la passività. Peccato che il Fronte Sandinista questa volta non sia l'asse catalizzatore della protesta. L'entità di questa protesta potremo valutarla giovedì 25 marzo, giorno della prima manifestazione nazionale contro la corruzione, la cui convocazione è la diretta conseguenza dell'affanno con cui Aleman si è adoperato per cercare di sbarazzarsi dell'ostacolo incontrato sul suo cammino verso l'arricchimento illecito: la Controllo-

ria Generale della Repubblica e la decisione del Controllore, per la prima volta nella storia del paese, di mettere in luce il vero ruolo di questa istituzione nella battaglia per la trasparenza dello stato. Aleman si è perciò dato da fare per provare che anche il Controllore è un corrotto, raccogliendo prove secondo le quali quest'ultimo avrebbe ricevuto informazioni riguardanti la corruzione del governo da un famoso giornalista televisivo, dietro pagamento. Danilo Lacayo Lanzas, conduttore di un noto programma televisivo, ha infatti riconosciuto di aver usato uno pseudonimo per intascare 2.500 dollari al mese per realizzare un'inchiesta investigativa sulla corruzione governativa, i cui risultati non venivano certo trasmessi durante il suo programma su Canale due, emittente molto vicina ai liberali, ma sarebbero finiti direttamente nelle mani del Controllore. La faccenda ha provocato un enorme scandalo a livello nazionale che ha obbligato il presentatore ad abbandonare temporaneamente la trasmissione per il periodo necessario ad affrontare l'accusa formulata dal governo, attraverso il Procuratore generale della giustizia, contro di lui e il Controllore. Il primo sarà accusato di falsificazione di documenti pubblici, mentre il secondo di malversazione di denaro pubblico, corruzione, frode e falsificazione di documenti pubblici. Mentre dunque l'esecutivo, padrone anche del potere legislativo, ha condotto i liberali ad attivare il procedimento di messa al bando del Controllore Generale della Repubblica, lo scorso 17 marzo la giunta direttiva liberale si è riunita, senza la presenza dei due Direttivi sandinisti, decidendo di dar vita a una Commissione speciale, composta da liberali e conservatori, per procedere all'esautorazione del Controllore.

Nelson Artola, terzo segretario della Giunta Direttiva del Parlamento, ha denunciato che è illegale che la Commissione speciale sia venuta a conoscenza del Rapporto della Commissione anticorruzione prima dell'Assemblea Plenaria del Parlamento. Il Fronte Sandinista ha perciò annunciato che presenterà ricorso davanti al tribunale competente contro la Commissione speciale e ha inoltre dichiarato il suo appoggio al Controllore Generale della Repubblica.

Cammino Cristiano ha fatto sapere a Radio Primerissima che i suoi deputati non voteranno a favore dell'esautorazione e che i dirigenti del partito presenteranno un progetto volto a creare una Contraloria Collegiale (composta da sette membri, ripartiti equamente tra liberali e sandinisti, secondo le conversazioni intercorse alcuni mesi orsono tra Aleman e Ortega) per porre fine all'attuale scontro tra Esecutivo e la Contraloria.

In questo modo Cammino Cristiano, partito i cui dirigenti fin dal primo giorno dell'attuale legislatura si sono venduti al liberalismo, saranno lo strumento con cui

i liberali potranno tenere sotto controllo la Contraloria generale della Repubblica. Secondo questo progetto i controllori sarebbero in tutto sette: tre liberali, tre di un partito vicino ai liberali, probabilmente dunque Cammino Cristiano, visto che Ortega ha fatto adesso marcia indietro, schierandosi dalla parte del Controllore, più il controllore stesso. Le funzioni di quest'ultimo risulterebbero però ridotte dal potere degli altri sei controllori. La trama ordita da Aleman si concluderà dunque in questo modo, se la società civile e il popolo non manifesteranno il proprio dissenso, persuadendo del contrario coloro che continuano a vedere lo Stato come un bottino da depredate per saziare le proprie brame di arricchimento illecito.

L'incontro previsto tra Jarquin e Aleman avrebbe dovuto perciò avere come scopo quello di fare uno sforzo, promosso e pubblicizzato anche dal Cardinale Obando y Bravo, per armonizzare in qualche modo le due istituzioni che stanno "danneggiando l'immagine esterna del Nicaragua".

Per il Controllore però questo incontro non rappresentava semplicemente un'armonizzazione delle relazioni interistituzionali, ma un'agenda che includeva tre punti precisi: l'incremento dei beni del Presidente, la discrezionalità nell'amministrazione dei beni della repubblica e la posizione delle Contralorie regionali all'interno della prossima riunione del Gruppo consultivo a Stoccolma. Per Aleman invece si trattava d'altro, e cioè di ricattare il Controllore per obbligarlo a mettere un freno alle inchieste sull'arricchimento illecito che caratterizza questo governo, servendosi del contratto poco presumibilmente firmato con l'informatore "fantasma", Lacayo. E' dunque successo che alla riunione il Controllore si è presentato con i suoi collaboratori, il cui ingresso non era però previsto dalla Guardia Presidenziale. In seguito a ciò il Controllore e i collaboratori hanno dunque preferito ritirarsi, giudicando l'episodio un'offesa all'Istituzione che rappresentavano. La reazione di Aleman è stata quella di convocare una conferenza stampa in cui espor-

re le sue accuse a Jarquin, usandole come pretesto per portarlo in tribunale ed esautorarlo.

In seguito quindi alla decisione del governo liberale di attivare il meccanismo per mettere al bando il Controllore, processandolo come un criminale comune per poi privarlo della sua immunità, William Grisby Vado, conduttore del programma "Senza Frontiere" della Radio La Primerissima, ha invitato i propri ascoltatori a esprimersi pubblicamente a favore del ruolo svolto dalla Contraloria in questa battaglia inedita per la difesa dello stato, del Controllore e contro le minacce del neosomozismo. Da quel momento in poi le telefonate non si sono fatte aspettare: decine di persone hanno cominciato a dare suggerimenti su come difendere la lotta della Contraloria contro la corruzione.

E' stato proposto per esempio di andare alla manifestazione vestiti con i colori patrii, di organizzare scioperi, denunce pubbliche e di indire una giornata nazionale contro la corruzione. O ancora di percuotere pentole o spegnere tutte le luci a ore stabilite, lanciare petardi, suonare i clacson delle macchine, di inscenare manifestazioni di moto o di biciclette, e moltissime sono state ancora le altre proposte per esprimere le proteste, il grido di indignazione dei nicaraguensi contro la corruzione, l'autoritarismo, il nepotismo e il neosomozismo in generale.

Vogliamo inoltre ricordare che lo scontro tra Aleman e Jarquin si è acuitizzato da quando in gennaio la stampa, che ha assunto in generale una posizione informativa di opposizione al governo, aveva cominciato a denunciare gli acquisti smisurati, illegali e immorali della famiglia del presidente, sollecitando la Contraloria affinché investigasse su questi illeciti.

I risultati delle inchieste condotte hanno dimostrato che Aleman comprava terre a cooperative ormai rovinate economicamente per mancanza di crediti bancari, a prezzi irrisori, usando come tramite alcune imprese, senza che in esse figurasse però come socio fondatore direttamente Aleman stesso, ma vari membri della sua famiglia o funzionari statali.

**GUERRE  
&  
PACE**

**"GUERRE & PACE"**

**Mensile di informazione sui conflitti e di iniziative di pace**

**Per abbonamenti e informazioni**

**Cipec** - via Festa del perdono 6 - 20122 Milano

Tel. 02/58315437 - Fax 02/58302611

## Gli interventi effettuati dall'Associazione

*I fondi della Campagna d'emergenza arrivano nelle zone colpite dall'uragano  
(Dati 1° trimestre 1999)*

### ● POSOLTEGA

#### Progetto Scolastico

Materiale didattico per tutti gli alunni del ciclo prescolare e primaria del Municipio  
Bambini beneficiati circa 2.500  
Referente locale Comune  
Importo in dollari 13.545  
Impegno a finanziare anche l'anno scolastico 2000/2001

#### Progetto Costruzione

Proseguimento del percorso pedonale, già in parte finanziato nel 1998  
Referente locale Comune  
Importo in dollari 7.064  
  
Muro di contenzione  
Referente locale Comune  
Importo in dollari 2.000

#### Progetto Semina

Semina di 80 manzane a mais e fagioli per 40 contadini  
*Da finanziare*  
Referente locale Cooperativa di contadini delle comunità sepolte dal Vulcano Casita e comune di Posoltega  
Importo in dollari 12.000

### ● SAN FRANCISCO LIBRE

#### Progetto Trabajo por Comida

Alimenti destinati alla popolazione che lavora alla realizzazione di un vivaio localizzato in un'area rurale.  
Referente Locale Associazione di Educazione Pop. Carlos Fonseca Amador.  
Importo in dollari 5.000

#### Progetto Falegnameria

Macchinari per l'installazione di una falegnameria destinata a produrre materiale per la ricostruzione di case.  
Formazione e avviamento al lavoro di persone disposte a collaborare alla fase di ricostruzione

*Da finanziare*

Referente locale Comune  
Importo previsto in dollari 10.000

### ● MALPAISILLO

#### Progetto Ristrutturazione

Ristrutturazione di case nella comunità di Tolapa  
*In corso di definizione*  
Referente locale Comunità di Tolapa  
Importo in dollari 3137

### ● ESTELÌ

#### Progetto Trabajo por Comida

Alimenti destinati, per un periodo di sei mesi, a 163 famiglie che lavorano alla ricostruzione delle proprie case  
*Da finanziare*  
Referente locale Comune  
Importo in dollari 10.000

#### Progetto Sanitario

Progetto promosso dai medici volontari del Sindacato Fetsalud. Acquisto di medicine per l'assistenza alla popolazione delle zone rurali.  
*In corso di definizione*  
Referente locale Comune  
Importo 1°acquisto in dollari 3.535  
Importo 2°acquisto in dollari 11.000

### ● SAN LUCAS (MADRIZ)

#### Progetto Costruzione Scuola

Progetto organizzato in più fasi (ricostruzione della comunità: case, latrine, pozzi e scuola). Si è scelto di finanziare la scuola insieme a 3 latrine e 1 pozzo.  
Referente locale ONG Popol Na  
Importo in dollari 15.711

**Sostieni  
la  
Associazione  
Italia  
Nicaragua**

Tessera socio  
lire **30.000**  
Tessera studente  
lire **25.000**

Abbonamento al Bollettino  
Centroamericano *emio*  
edizione italiana lire 50.000

Tessera più abbonamento a  
*emio* lire 80.000 (studenti  
lire 75.000)

Pagamento con:

**vaglia postale intestato a:**  
**Associazione Italia - Nicaragua**  
**Via Saccardo, 39 Off. P.T. n. 93**  
**20134 Milano**

c/c postale n. 41478207 intestato a  
Angela Di Terlizzi 20162 Milano  
Via Emilio Cecchi, 1

**c/c bancario n. 19990 intestato a**  
**Associazione Italia - Nicaragua**  
**Banca Popolare di Milano**  
**Ag. 21 Corso Porta Vittoria 28**  
**20122 Milano**